

# **TESI**

## **Tre Viennesi critici di Marx: Eugen von Böhm-Bawerk, Karl Popper, Friedrich A. von Hayek**

**Facoltà di Scienze Politiche**

*Cattedra di Metodologia delle Scienze Sociali*

**Relatore:**

*Prof. Dario Antiseri*

**Candidato:**

*Pasquale Federico Quaranta*

**ANNO ACCADEMICO 2008/2009**

# **Tre Viennesi critici di Marx:**

## **Eugen von Böhm-Bawerk, Karl Popper, Friedrich A. von Hayek**

### **Indice**

#### *Introduzione*

#### **Capitolo Primo:**

##### *Böhm Bawerk, critico di Marx.*

- 1.1) Vita e pensiero di Eugen von Böhm-Bawerk
- 1.2) Analisi delle teorie del Valore e del plus Valore di Marx
- 1.3) Critica alla teoria del saggio medio del profitto e dei prezzi di produzione
- 1.4) La grande contraddizione de “Il Capitale”

#### **Capitolo Secondo:**

##### *Popper difensore della società aperta*

- 2.1) Vita e pensiero di Karl Popper
- 2.2) Materialismo storico
- 2.3) Materialismo dialettico
- 2.4) Critiche al materialismo storico e dialettico

#### **Capitolo Terzo:**

##### *Hayek e il meccanismo del mercato*

- 3.1) Vita e pensiero di F.A. von Hayek
- 3.2) Dal collettivismo alla pianificazione economica
- 3.3) Critica alla pianificazione economica

## Riassunto

L'obiettivo di questa tesi, *Tre viennesi critici di Marx*, è quello di mettere a nudo le debolezze delle teorie di Marx tramite le critiche, rivolte a quest'ultimo, da tre pensatori liberali: Eugen von Böhm-Bawerk, Karl Popper e Friedrich A. von Hayek.

Questo lavoro si struttura in tre capitoli: il primo, "*Böhm-Bawerk, confuta Marx*", si basa sulla critica del cosiddetto sistema marxiano; il secondo, "*Popper difensore della società aperta*", focalizza l'attenzione sulle teorie di Marx riguardanti il materialismo storico e dialettico; il terzo, "*Hayek e il meccanismo del mercato*", descrive la non funzionalità dell'economia pianificata.

Il primo capitolo si struttura in quattro paragrafi, ed è un capitolo propriamente analitico e i temi hanno una struttura di carattere economico. Le teorie del valore, plus-valore e la teoria del saggio medio del profitto e dei prezzi di produzione e le loro conseguenti critiche, hanno richiesto un lavoro dettagliato, basato su una attenta analisi dei fondamentali concetti economici de "Il Capitale" e delle stringenti critiche "logiche" di Böhm-Bawerk.

Dopo aver descritto la vita e le opere di E. von Böhm-Bawerk nel paragrafo 1.1, il paragrafo successivo descrive il concetto di valore e plusvalore. Per costruire il concetto di valore, Marx, analizza inizialmente le merci, intese come i prodotti del lavoro immessi poi nel mercato.

Gli elementi che caratterizzano maggiormente le merci sono: il valore d'uso e di scambio. Il valore d'uso della merce, è basata sulle qualità proprie della merce stessa, la quale è, da quelle sue qualità, destinata a soddisfare il tale, e non il tal altro bisogno. Il valore di scambio si mostra dapprima come il rapporto quantitativo, come la proporzione nella quale

valori d'uso di un tipo si scambiano con valori d'uso d'altro tipo, e tale rapporto muta in continuazione con i tempi e coi luoghi.

Ma la base sulla quale Marx costruisce il concetto di valore di scambio è il lavoro umano richiesto per la produzione. Su questi fondamenti teorici, Marx, costruisce la sua dottrina del plus-valore.

I capitalisti, afferma Marx, investono il loro denaro per ottenere delle merci, le quali, una volta vendute ad una somma superiore rispetto al costo di produzione, danno vita al plus-valore.

Passaggio fondamentale della dottrina marxista è il seguente: il capitalista ottiene il plus-valore grazie al plus-lavoro. Il plus-valore è una conseguenza del fatto che il capitalista non retribuisce una parte della giornata lavorativa dell'operaio, ottenendo così un guadagno dal cosiddetto plus-lavoro. Infatti la giornata lavorativa di un operaio si può dividere in due parti: nella prima parte il lavoratore produce i suoi mezzi di sussistenza e riceve per tal motivo un equivalente in denaro, mentre la seconda parte della giornata lavorativa vede come protagonista il capitalista che sfrutta l'operaio non retribuendolo. Quindi, il plus-valore è per sua natura la materializzazione di tempo di lavoro non pagato.

Continuando, Marx, sottolinea il fatto che un limite invalicabile della giornata lavorativa è la sua finitezza, in quanto è naturale che un operaio lavori meno delle 24 ore giornaliere.

Il capitalista secondo la concezione marxiana è un uomo interessato esclusivamente al "sopralavoro". Questo ha due limiti: il limite naturale e quindi non superabile per qualsiasi essere umano, e il limite artificiale, cioè la fine del lavoro necessario. Per quanto riguarda il plusvalore relativo si può dire che esso si fonda sulla diminuzione del lavoro necessario, mentre quest'ultimo si materializza sulla diminuzione del salario, e il salario si fonda a sua

volta sulla riduzione del prezzo delle cose che sono indispensabili per l'operato del l'operaio.

Proseguendo, nel sistema marxiano un punto di grande importanza sono le determinazioni di grandezza di capitale.

Il capitale secondo Marx può essere considerato costante e variabile.

Il primo è il capitale investito nei mezzi di lavoro, quindi i macchinari necessari per la realizzazione di un bene che sono soggetti a logoramento (il quale è proporzionale al suo utilizzo), mentre il secondo è il capitale investito nella forza lavoro.

L'operaio grazie alla sua forza lavoro ottiene un salario e nello stesso tempo produce un bene e di conseguenza, un plusvalore a favore del capitalista.

Invece il paragrafo 1.4, descrive la critica di Böhm-Bawerk alla teoria del saggio medio del profitto e dei prezzi di produzione.

Marx parla di composizione organica dei capitali, che per motivi prettamente tecnici sono differenti nelle varie sfere di produzione

Inoltre asserisce che il capitalista calcola il plusvalore non soltanto sulla parte variabile del capitale ma sull'intero capitale da lui investito.

Quindi collegando adesso il concetto della composizione organica dei rami di produzione con la teoria del saggio del plusvalore, Marx afferma nella sua teoria del saggio medio del profitto, che capitali di eguale grandezza ma di differente composizione organica producono effetti diversi.

Maggiore è il capitale variabile, maggiore sarà il plusvalore.

Böhm Bawerk, però, sottolinea il fatto che nel mondo reale vige la legge secondo la quale capitali di eguale grandezza, a prescindere dalla loro composizione organica danno identici profitti. Il divario tra le due concezioni è lapalissianamente evidente.

Böhm-Bawerk sostiene che la differenza tra i saggi medi del profitto fra i diversi rami dell'industria non esiste, e non può esistere senza annullare tutto il sistema della produzione capitalista. La teoria del valore, secondo l'autore viennese, è incompatibile con l'economia reale.

Böhm-Bawerk continua: <<..la teoria del saggio medio del profitto e dei prezzi di produzione non si concilia con la teoria del valore.>>

Marx affermò che tutto il valore si basa sul lavoro e di conseguenza le merci si sarebbero scambiate in base al lavoro necessario per la loro realizzazione. Nel terzo volume però, egli spiega come le singole merci si scambiano reciprocamente senza avere una eguale quantità di lavoro necessario per la loro produzione.

La contraddizione che vi è tra il primo e il terzo volume è palese.

Marx però aveva previsto che la sua soluzione sarebbe stata oggetto di attacchi, ed è per questo che realizza una vera e propria autodifesa consistente nel fatto che, nonostante i rapporti di scambio siano guidati dai prezzi di produzione che sono diversi dai valori, il tutto si muove nell'ambito della legge del valore la quale "in ultima istanza" domina i prezzi. Adesso Böhm-Bawerk confuta il cosiddetto sistema marxiano dividendolo in quattro argomenti .

Il *primo argomento* riguarda l'idea secondo la quale le singole merci, a prescindere che nel processo riguardante la loro realizzazione vi sia stato il contributo di un capitale costante con quota superiore o inferiore alla media, si scambiano tra loro o al di sopra o al di sotto del loro valore. Marx, dice Böhm-Bawerk, dopo aver ammesso che il prezzo effettivo delle merci sia diverso dal loro valore, osserva che tale divergenza è riconducibile solo ai prezzi che riguardano le singole merci; mentre scompare, quando si prende in considerazione la somma di tutte le singole merci, il prodotto nazionale annuo. Quindi la legge del valore,

ipotizza Böhm-Bawerk, avrebbe il semplice compito di chiarire il rapporto di scambio delle merci. Le differenze di prezzo si annullano nella somma complessiva. Come si può ben vedere, Marx, pur di salvare la legge del valore ha adottato delle queste ipotesi ad hoc, comportandosi così, in maniera antiscientifica.

Passiamo adesso al *secondo argomento*. Marx ritiene che legge del valore domina il movimento dei prezzi. Tale dominio si materializza nel momento in cui si ha una riduzione del tempo di lavoro utile per la realizzazione delle merci, e ciò comporterebbe una caduta dei prezzi. L'errore risiede nel fatto che Marx, tramite la sua legge del valore, voglia affermare che il lavoro è il solo fattore che determina i rapporti di scambio delle merci, senza considerare minimamente le eventuali oscillazioni della domanda e dell'offerta. Questi ultimi sono motivi di particolare importanza, in quanto, insieme alle loro oscillazioni, sono determinanti nello sviluppo delle vendite e degli acquisti di beni all'interno di una società.

Il *terzo argomento* riguarda sempre la legge del valore. Secondo Marx essa domina lo scambio delle merci in certi stadi primitivi, nei quali non è ancora avvenuta la trasformazione dei valori in prezzi di produzione. Facendo una attenta lettura delle pagine del III capitolo de "Il Capitale" potremmo accorgerci che in realtà Marx, non fa altro che ipotizzare e supporre. Di conseguenza, se tali conclusioni si basano solo su ipotesi, e non su ricerche scientifiche e quindi su fatti, dati, verifiche, tutti noi siamo liberi di esercitare un nostro libero giudizio.

*Quarto e ultimo argomento*. Marx ritiene che i prezzi di produzione dominino la formazione dei prezzi. I primi però sono sottoposti all'influenza della legge del valore, e questa in maniera consequenziale domina gli effetti del rapporto di scambio. Böhm-Bawerk riesce a confutare tali concetti. Marx afferma che il profitto medio determina i prezzi di

produzione, e questo si accumula mediante la produzione di una merce ed è l'unica causa del prezzo di produzione della merce stessa. Pensa di poter sviluppare un percorso partendo da un unico fatto, il quale condurrà gli eventi lungo un solo binario. In realtà il profitto medio è solo una delle cause che determina la produzione di una merce, un'altra causa sarebbero i salari pagati. Il profitto medio è una causa determinante del prezzo di produzione, ma non l'unica. Anche i salari sono una componente importante.

Concludendo, Marx ha realizzato non una ma due teorie del valore, una nel Libro I e l'altra nel libro III, descritte nel *Il Capitale*. Il sistema marxiano, per vie delle sue contraddizioni interne ci dice Böhm-Bawerk, è crollato inesorabilmente su se stesso.

Per quanto riguarda il secondo capitolo, "*Popper difensore della società aperta*", il linguaggio adottato è stato di natura propriamente filosofica. Esso descrive, nei paragrafi 2.2 e 2.3, i concetti di materialismo storico e dialettico, mentre nel paragrafo 2.4, le successive critiche di Popper.

Marx, come preambolo allo sviluppo del concetto di materialismo storico, parla della teoria dell'alienazione del lavoro. Essa consiste nel fatto che il lavoro abbia determinate caratteristiche e funzioni che rendono l'operaio insoddisfatto. Il lavoro è esterno all'essere umano, gli logora il fisico, gli distrugge lo spirito, e questo comporta che l'operaio nel suo lavoro non si afferma, ma si nega, non si sente soddisfatto ma infelice. Il lavoro è un mezzo di cui l'uomo non può far almeno per vivere e la proprietà privata, basata sulla divisione del lavoro, lo rende costrittivo. Per tutto ciò l'uomo si sente libero solo nelle sue funzioni animali (mangiare, bere, dormire, abitare) e si sente oppresso dalla funzione umana per eccellenza: il lavoro.

In ogni caso, ci dice Marx, la prima azione storica dell'uomo è quello della creazione di mezzi e metodi finalizzati a soddisfare qualsiasi tipo di bisogno.



Il materialismo storico si basa su una dicotomia tra struttura e sovrastruttura.

La struttura è la base economica di una società, cioè la condizione dei rapporti di produzione in cui si viene a trovare l'uomo in una determinata fase del suo percorso storico, mentre la sovrastruttura è costituita da idee culturali, giuridiche e politiche che guidano le istituzioni. La struttura economica, afferma Marx, condiziona in maniera inequivocabile la sovrastruttura costituita dalle coscienze sociali degli uomini.

Ma il materialismo di Marx è anche dialettico e non solo storico. Il paragrafo 2.3 descrive le differenze. Il materialismo dialettico, non è altro che l'applicazione del materialismo dialettico alla storia delle società umane. Marx afferma che ogni momento storico genera nel suo seno delle contraddizioni e tali contraddizioni sono la molla dello sviluppo storico. Secondo il filosofo tedesco, la storia umana si basa su uno scontro tra oppressori e oppressi, e la loro epoca, quella che loro giustamente definiranno moderna, non ha risolto tale problema, bensì l'ha semplificato.

L'intera società, prosegue il filosofo tedesco, è composta ormai da soli due grandi classi: la borghesia e il proletariato. Quando quest'ultima dominerà la prima attraverso la rivoluzione proletaria, allora s'instaurerà una società comunista. Solo con la creazione di tale società, figlia di questo processo ineluttabile, farà sì che il vero funzionamento del materialismo dialettico venga compreso.

Contro il materialismo storico, stando al quale l'ordine dei fatti economici è l'ordine dei fatti storici, Popper scrive: *la società trova un giusto vantaggio se una struttura economica è soggetta ad una evoluzione, ma l'economicismo di Marx viene smentito in maniera quasi beffarda dalla stessa storia del marxismo*. L'idea di Marx “Proletari di tutti i paesi unitevi” ha avuto una influenza sulle condizioni economiche e non viceversa.

Marx in ogni caso continua, *se la struttura economica rende assolutamente dipendente a se il sistema istituzionale, allora la politica non ha più alcun valore, quindi è impotente.*

Popper afferma invece che la politica non è affatto impotente e le varie forme di interventismo economico durante le grandi depressioni economiche ne sono la più lucida prova. Invece per quanto riguarda le critiche concernenti il materialismo dialettico, Popper analizza la cosiddetta triade dialettica di Hegel: tesi, antitesi e sintesi.

C'è da dire che simile sviluppo dialettico può essere spiegato mostrando che esso avanza in conformità col metodo del tentativo dell'errore.

Inoltre per il metodo dialettico, la "la tesi produce la sua antitesi"; ma per un sostenitore del metodo del tentativo dell'errore << *è solo il nostro atteggiamento critico che produce l'antitesi, e dove un atteggiamento manca - come spesso succede - non sarà prodotta nessuna antitesi*>>

Adesso prosegue Popper, il problema più grande risiede nel fatto che i dialettici parlano delle contraddizioni come gli elementi più importanti della storia del pensiero umano. Asseriscono anche, che le contraddizioni non possono essere evitate, sono sempre presenti, in ogni epoca e in ogni Stato. Quindi, suggeriscono i dialettici, bisogna adattarci alle contraddizioni, ma questo provocherebbe un regresso culturale. Infatti lo sviluppo scientifico si basa sul concetto "elaborazione di una teoria e critica della stessa attraverso l'individuazione di una più contraddizioni". L'accettazione delle contraddizioni significherebbe il collasso della critica razionale, della discussione, del progetto intellettuale e della scienza.

Insomma, Popper ci dimostra come il marxismo inizialmente fu una teoria scientifica, teoria che però fu criticata e successivamente confutata. Il marxismo era composto da teorie scientifiche, le quali non trovarono la loro applicazione materiale. Però, in seguito, il

marxismo ha abbandonato la regola metodologica. I marxisti invece di abbandonare o modificare in maniera scientifica le loro teorie, che erano state falsificate dai fatti concreti, hanno preferito o adottare delle ipotesi ad hoc, in modo tali da renderle invulnerabili. I marxisti hanno trasformato il marxismo, in un vero e proprio dogma.

Marx, secondo Popper fu un falso profeta, e il marxismo storicismo in quanto << *si propone di predire il futuro corso degli sviluppi economici e politici e specialmente delle rivoluzioni.*>>

Il terzo e ultimo capitolo “Hayek e il meccanismo del mercato”, si struttura in tre paragrafi. Dopo aver descritto nel primo paragrafo la vita e le opere di Hayek, il secondo spiega il legame tra collettivismo e pianificazione economica.

Avere dei piani prestabiliti significa, esordisce Hayek, che vi deve essere un codice etico, dentro il quale ogni singolo valore umano abbia un posto ben definito, secondo una precisa gerarchia realizzata da “pochi prescelti”.

Costoro cercherebbero di realizzare una società artificiale, che abbia come presupposto una veduta sociale delle varie situazioni. Ma il concetto di uguaglianza, rischia di essere usato come mezzo di oppressione sociale da parte di coloro che detengono il potere effettivo.

I collettivisti vedono nell’individualismo il male dei mali, ma precisa Hayek, esso non va inteso come pure egoismo. Tutte le dittature sono figlie di concezioni che prevedevano una società completamente controllata, e il primo passo affinché si potesse realizzare tale idea era il controllo dell’attività economica di uno Stato.

Arrivati a questo punto, è indubbio che un ruolo fondamentale lo svolge il pianificatore. Questo ha la propensione ad applicare il tecnicismo ingegneristico alla soluzione dei problemi sociali. Il pianificatore, quindi, potrebbe essere considerato come un ingegnere.

La società la considera come un mezzo da sfruttare, essa serve affinché il suo progetto si realizzi, ma non gli interessa cosa succede all'interno di essa. Lui sa che può contare sulla società, in quanto utensile per la realizzazione delle sue idee.

L'economia di piano non è che l'applicazione dei principi ingegneristici all'insieme della società ci spiega Hayek.

Il paragrafo 3.3 è una analisi del concetto di pianificazione economica.

Con il termine <<*pianificazione*>> intendiamo quel complesso corpo di decisioni che sono prettamente legate alla allocazione delle risorse di cui si dispone.

C'è da distinguere tra pianificazione centrale e pianificazione decentrata.

Il primo caso prevede un'autorità incontrastata che decide per tutti secondo un piano prestabilito, secondo una serie di idee solitamente non soggette a critica e a modifiche da parte di altri individui. Per pianificazione decentrata s'intende semplicemente un sistema economico concorrenziale, dove persone distinte che neanche si conoscono tra loro, contribuiscono in proporzioni diverse, al funzionamento economico.

Hayek afferma che le conoscenze scientifiche potrebbero essere messe al servizio del pianificatore, ma sicuramente non le cosiddette situazioni individuali o situazioni di tempo e di luogo, altrettanto importanti per il funzionamento di un apparato economico. I cambiamenti sono all'ordine del giorno, e per un sistema centralizzato, per via della sua rigidità e farraginosità burocratica, sarà impossibile aggiornarsi e modificare i piani di produzione, in quanto esiste un rapporto direttamente proporzionale tra pianificazione centralizzata e burocrazia.

Invece in un sistema decentrato ogni individuo avrà la possibilità di ricevere la cosiddetta conoscenza aggiuntiva di cui hanno bisogno, affinché i loro singoli piani possano integrarsi

con quelli degli altri. Ogni singolo lavoratore parteciperà in maniera attiva al progresso del proprio paese, grazie al numero di conoscenze nel settore di cui si occupa.

Ma a proposito, un altro concetto importante, è quello concernente la *sovranità della legge*. Essa parte dal presupposto che la proprietà privata è diritto, in quanto attraverso essa e la sua tutela, si può esplicitare la libertà degli uomini. Soltanto chi possiede ha il pieno diritto di esercitare la sua libertà sul bene preso in considerazione, ed è di palmare evidenza che i beni comuni, non possono essere utilizzati in maniera piena, in quanto, l'individuo sarebbe sempre limitato dal fatto che tal bene sia soggetto ad utilizzo altrui.

Il governo della Legge, dunque, si contrappone al governo dell'arbitrio. Quest'ultimo impone la sua volontà determinando scopi e obiettivi, così come il pianificatore impone la sua volontà sull'economia, in quanto mosso dalla presunzione fatale che ciò che sta facendo sia giusto.

La pianificazione quindi, può essere intesa come un sistema economico guidato dall'alto, guidato soprattutto dalle esigenze del partito dominante.

Il pianificatore, di conseguenza, risponderà maggiormente ai bisogni del partito, il quale ha come primo fine quello di diventare la guida incontrastata della società indirizzando le azioni umane attraverso una progressiva riduzione delle libertà individuali.

Il governo dell'arbitrio non concepisce lo Stato come un ente rappresentativo, ma come una gigantesca macchina che lavora grazie allo sfruttamento di tutti coloro che la compongono.

I detentori del potere esecutivo decideranno arbitrariamente cosa è giusto produrre, quanto produrre, dove produrre e saranno sempre loro a imporre le condizioni lavorative. Questi creeranno una vera dittatura basata sul monopolio dei mezzi di produzione, creeranno sostanzialmente, ciò che Mumford definirà la *megamacchina*, cioè uno stato onnipotente, costruito in maniera fortemente verticistica, che ingabbierà dentro di sé tutti i cittadini. Ma

per costruire questa gigantesca gabbia, il primo passo da fare per una neonata classe dirigente, è quella di pilotare l'apparato economico.

Quello sovietico fu un esempio di un'economia centralisticamente diretta, la quale venne condotta su binari naturalmente dittatoriali, dove la responsabilità maggiore ricadeva sul leader del P.C.U.S.

Quindi, secondo Hayek, la libertà economica promessaci dai pianificatori risiede nella più grande schiavitù. In maniera ancor più semplice, utilizzando direttamente le parole del filosofo economista viennese: << Chi possiede tutti i mezzi determinerà tutti i fini >>.

Se tutti i mezzi di produzione fossero riuniti in una sola persona, questa avrebbe il pieno controllo sulla società.

Il capitalismo privato, cioè il sistema basato sulla proprietà privata, è la garanzia più importante per un essere umano. Il libero mercato, ha costituito i presupposti di tutte le nostre libertà democratiche e fu proprio Marx, in maniera paradossale, ad averlo intuito per prima.

## Bibliografia

Antiseri D., *Epistemologia dell'economia nel "Marginalismo" austriaco*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2005.

Antiseri D., *Trattato di metodologia delle scienze sociali*, UTET, Torino, 1996.

Antiseri D., *Karl Popper*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 1999.

Antiseri D., *F.A. von Hayek visto da Dario Antiseri*, Luiss University Press, Roma, 2007.

Bloch E., *Marx*, Il Mulino, Bologna, 1972.

E. von Böhm-Bawerk, *La conclusione del sistema Marxiano*, Etas, Milano, 2002.

Marx K., *Il Capitale*, Newton Compton, Roma, 2008.

Marx K., *Il Capitale. Risultato del processo di produzione immediato*, Etas, Milano, 2002.

Marx K., *Per la critica dell'economia politica*, Editori Riuniti, Roma, 1971.

Marx K.- Engels F., *Il manifesto del Partito Comunista*, Newton Compton, Roma, 2008.

Mumford L., *Mito della megamacchina*, Il Saggiatore, Milano 1969.

Pellicani L., *Le sorgenti della vita. Modi di produzione e forme di dominio*, Marco editore, Lungro, 2005.

Pellicani L., *Dalla società chiusa alla società aperta*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2002

Popper K., *La società aperta e i suoi nemici*, Armando, Roma, 1973.

Popper K., *Che cos'è la dialettica?, Congetture e confutazioni*, Il Mulino, Bologna 1972.

Popper K., *Miseria dello storicismo*, Feltrinelli Editore, Milano, 2005.

Russell B., *Saggi impopolari*, La nuova Italia, Firenze, 1963.

Sartre J.P., *Critica della ragione dialettica*, Saggiatore, Milano, 1963.

Von Hayek, *La via della schiavitù*, Rusconi, Milano, ottobre 1995.

**Von Hayek, *Il capitalismo e gli storici*, Sansoni, Firenze, 1967.**

**Von Hayek, *La presunzione fatale*, Rusconi, Milano, 1997.**

**Zaslavsky V., *Storia del sistema sovietico. L'ascesa, la stabilità, il crollo*, Carocci, Roma, 2001.**

**Zaslavsky V. e Gudkov L., *La Russia post-comunista. Da Gorbaciov a Putin*, Luiss University Press, Roma 2005.**